Formazione delle parole nelle opere di
Guittone d’Arezzo

(Parte seconda: prefissazione, parasintesi,
trascategorizzazione col suffisso $\emptyset$, composizione)

Smiljka Malinar
Facoltà di Lettere, Zagreb

Esaminiamo i processi di formazione delle parole elencati nel
titolo, nelle Rime e nelle Lettere di Guittone D’Arezzo.

Col presente articolo riprendiamo la problematica di un
nostro lavoro pubblicato anni addietro in questo periodico
(S. Malinar «Formazione delle parole nelle opere di Guittone
D’Arezzo, Parte prima: Derivazione con suffissi», in Studia
Romanica et Anglica Zagrabiensia, 39/1975) e concludiamo
le ricerche sui processi formativi che a livello sincronico
determinano la contestura del lessico guttoniano.

Anche a prescindere dal fatto che il titolo dei lavoro
precedente conteneva l’esplicita promessa di un proseguimen-
to, l’interesse che il tema e l’oggetto della ricerca mantengo-
tuttoria — l’esame di alcuni aspetti più fecondi e dinamici
di arricchimento del lessico come si manifestano in uno dei
campioni più significativi dell’italiano letterario primo di Dan-
tei¹ — giustifica pienamente l’aggiunta di un secondo capito-
lo, che completi il quadro dei processi di formazione delle
parole nei testi di Guittone.

La scelta dell’argomento è stata ampiamente motivata
nella parte introduttiva dell’articolo già pubblicato, e le ar-

¹ Fatto che confermano sia le adesioni sia i rifiuti nei confronti
del programma poetico guttoniano. Si veda su tale argomento, Segre,
1963, pp. 95—97.
gomentazoini ivi addotte si applicano anche al presente lavo-
ro.² Riteniamo invece opportuno esporre brevemente le nostre
scelte metodologiche, anche se coerenti, cioè sostanzialmente
identiche, con quelle adottate nell’articolo precedente.³

La classificazione dei processi formativi e l’ordine col
quale vengono trattati (derivazione con prefissi, formazione
parasintetica, trascategorizzazione o derivazione col suffisso
Ø, composizione) proseguono su binari tradizionali: ripren-
donno la sistematizzazione propria della maggioranza dei lavori
sulla formazione delle parole precedenti il trasformaziona-
ismo e le derivazioni di tale indirizzo (o escentrici rispetto
ad essi).⁴ Il criterio tradizionale è soprattutto quello formale,
unito spesso a considerazioni quantitative (viene data la pre-
cedenza alla suffissazione e alla prefissazione perché proce-
dimenti più secondi), né è talvolta esente da interferenze dia-
croniche (la composizione è trattata per ultima, anche in ope-
re che abbracciano periodi più recenti, poiché scarsamente
sviluppata in latino e nella lingua antica).

Tuttavia, a prescindere dagli aspetti discutibili del me-
todo, esso ci pare adatto a un testo dove la realtà comunicativa
viene sopraffatta e fagocitata dalla sovrastruttura retorica,
la quale, appunto, attualizza determinate presenze e po-
tenzialità formali. Se in base ai rapporti quantitativi all’inter-
no del testo andrebbe forse invertito l’ordine di prefissazione —
formazione parasintetica, già a un primo sondaggio appare
evidente la precarietà della composizione, che vive di vita me-
ramente artificiale, prodotto di acculturamento⁵ e non di at-
tività linguistica autonoma.

Un approccio più moderno (sempre nell’ambito del fon-
damentale modello taxonomico), detto funzionale, poiché
adotta come criterio la funzione grammaticale dei morfemi

³ Ibid., pp. 113—116.
⁴ Una grammatica generativa-trasformazionale infatti non solo eli-
mina la divisione tradizionale dei processi formativi, ma lo stesso
concetto di «formazione delle parole», in quanto denota fenomeni lin-
guistici circoscritti alla sfera lessicale, perde ogni consistenza e ragio-
ge d’essere. «La dérivation n’est plus une procédure visant à la création
d’unités lexicales nouvelles, mais une étape dans un processus transforma-
 tionnel menant des propositions de base aux phrases réalisées.
L’affixation et la composition entrent dans des règles de grammaire et
sont des moyens morphonologiques, défimissables comme tels», Dubois,
1969, p. 49.
⁵ In quanto la presenza nel testo, anzi la proliferazione, di forme
che soddisfano a talune condizioni generalmente poste per la compo-
sizione, è un fenomeno di «moda letteraria», teorizzato e codificato
dalle artes dictaminis contemporanee.
e delle unità lessicali coinvolti nei processi formativi — distingue all’interno della derivazione tra trascategorizzazione o trasposizione e modificazione o espansione. Rientrano in quest’ultima la formazione mediante prefissi (nonché l’altermazione) dato che l’aggiunta di un prefisso (ossia, di un suffisso alterativo) alla base non comporta alcun mutamento di categoria morfematica né pertanto quello di funzione sintattica; mentre tutti gli altri processi derivativi danno come risultato un’unità lessicale che appartiene a una categoria morfosintattica diversa da quella della base. Criterio che pur re prendiamo in considerazione, ad es., nel separare le formazioni prefissali dai parasinteti.

Isolando e facendo aggetto del nostro studio fenomeni linguistici che appartengono a un preciso segmento sincronico, ci manteniamo entro i limiti di esso anche quando si tratta di decidere quali parole del corpus guittoniano sono unità lessicali formate, cioè non semplici (o monomnemoniche), bensì derive o composte. Ciò significa che considereremo formate quelle parole che risulteranno tali in rapporto ai processi linguistici operanti nel Duecento, nell’epoca che vide attivo Guittone, e non in epoche anteriori o posteriori. Ne contrasta con tale impostazione il fatto che in moltissimi


8 Il Togeby conià i termini dérivats homogènes, per i morfemi derivativi non trascategorizzanti, e dérivats hétérogènes per quelli che attuano la parasintesi, rimandiamo a Pottier, 1962, pp. 259—360, 1970, pp. 84—85 e all’Arutjunova, 1961, p. 147.

9 In quest’ultimo tipo di formazione, accanto al prefisso, intervengono infatti anche vari trascategorizzatori affissali. Per ulteriori precisazioni sul rapporto tra i prefissi e i morfemi trascategorizzanti che attuano la parasintesi, rimandiamo a Pottier, 1962, pp. 259—360 e all’Arutjunova, 1961, p. 147.


11 Data la natura fluida e dinamica dei fenomeni linguistici, circonscriverli entro precisi limiti temporali non è possibile se non arbitrariamente, assecondando alle esigenze pratiche e operative. In effetti, le due realtà che ci interessano, e che implicitamente vengono messe a confronto, sono il testo e il sistema, inteso come entità che trascende il testo, anche in termini cronologici.
casi il ricercatore odierno può affidarsi al proprio sentimen-
to linguistico — le numerose coincidenze tra la lingua lettera-
ria antica e la moderna lingua standard derivano sia dall’uni-
tà e unicità del sistema italoromanzo, come pure dall’immo-
bilità della tradizione letteraria italiana.\(^{13}\) In altri casi, il mi-
metismo della competenza linguistica propria dell’epoca in
questione è reso possibile dalle conoscenze settoriali, e non
di rado lo stesso Giuttone indica esplicitamente i rapporti
di «filiazione» tra parole, per mezzo di espedienti retorici
quali la figura etimologica, l’antitesi e la paronomasia (ma
non tutti gli accostamenti giottoniani rispecchiano deriva-
zioni effettive, cioè linguistiche).

La condizione che una parola venga considerata unità
lessicale formata è che l’utente della lingua ne «ricosca» i
componenti, ossia che li identifichi a forme omofone e sino-
nime che nell’ambito della medesima sincronia ricorrono in
altri combinazioni sintattiche — come morfemi autonomi,
oppure non-autonomi.\(^{14}\) Una parola formata, analizzabile con
questo procedimento, viene detta motivata, considerando an-
che gli eventuali «disturbi» che possono verificarsi nel pro-
cesso di «trasmissione»: (elemento) formativo \(\rightarrow\) forma-
zione. Sarà pertanto motivata quella parola che mantiene
trasparente il duplice legame fonico e semantico con i mor-
femi per mezzo dei quali viene formata: sul versante seman-
tico — il significato del risultato sarà uguale alla somma dei
componenti,\(^{14}\) legame fonico significa che la parola si presenta
inalterata rispetto ai propri elementi formativi, oppure che
le modificazioni che subisce sono conformi alle leggi fono-
logiche e morfonologiche che caratterizzano il sistema in una
data sincronia. (In contesti sintattici diversi, gli elementi
formativi «instabili» avranno lo statuto di allomorfi).\(^{18}\)

\(^{12}\) Infatti, appunto la tradizione scritta di base toscana e latina
sta a fondamento dello standard odierno.

\(^{13}\) Cioè come parole, o elementi formativi. Cfr. anche Malinar,

\(^{14}\) A livello della \textit{représentation de langue}, prescindendo dalla va-
36—37 e 124—125).

\(^{15}\) In alcuni lavori più recenti sulla formazione delle parole, la
motivazione viene controllata tramite il seguente procedimento chiamà-
to trasformazione: «Mit Transformation bezeichnen wir das Verfahren
neben eine motivierte Wortbildungs konstruktion eine äquivalente syn-
taktische Wortverbindung (Wortgruppe) oder ein entsprechendes
Satz syntagma zu stellen oder umgekehrt. Diese Transformation dient
häufig dem klärenden semantischen Beziehungen zwischen den unmit-
telbaren Konstituenten einer Wort bildungs konstruktion. (Fleischer, 1974,
ifica che deve la sua popularità al trasformazionalismo, è stato utiliz-
In conformità con tale assunto non distinguiamo tra parole autoctone e quelle di provenienza alloglotta, purché queste ultime risultino motivate e analizzabili per mezzo dei medesimi procedimenti applicabili alle formazioni indigene. Perciò nei nostri elenchi verranno inclusi i latinismi consonare e conservo, i gallicismi afinare, amortare, atalentare, forsenato e la «serie» col prefisso mes- (mesagio, mesagiato, mesconoscere, mesdire, mesdicente) è coè tutti gli «imprestiti» i quali si possono assimilare alle formazioni indigene formalmente e semanticamente. Alcuni di essi, inoltre, rientrano in tipi formativi assai produttivi.

Distinguere e isolare i vari strati di forestierismi integrati sarebbe possibile solo abbandonando la prospettiva sincronica, adottando un punto di vista esteriore al «sistema» in esame. Per Guittone si trattava di ingredienti «normali» della composita koinè letteraria duecentesca (le cui caratteristiche e la cui stessa esistenza erano dovute all’incessante assimilazione di materiale linguistico generato in seno a tradizioni espressive più mature e prestigiose), dotati semmai di specifiche proprietà connotative.

Non troveranno posto nella parte esemplificativa parole come contristare, comportare ‘sopportare’, riconoscere ‘di-

zato dai linguisti anche prima e indipendentemente dalla propagazione di metodologie che ad esso si richiamano (cfr. le parafrasì dei derivati e dei composti di Bloomfield, Bally, Marchand e Pottier, nonché del Nyrop e del Meyer-Lübke, nei lavori citati nella bibliografia; si veda anche quanto Klajn (1972, p. 59) riferisce sul metodo di analisi dei composti del Darmsteter), seppure non in maniera sistematica e formalizzata. Alquanto diversa, più vicina a un’impostazione autenticamente generativo-trasformazionale (attuata con coerenza, ad es., nella Grammaire structurale del Dubois, v. bibliografia) è la concezione delle trasformazioni in D’Addio 1971, sebbene l’autrice si di- stanzia alquanto dalla grammatica trasformazionale (cfr. p. 261) e le operazioni da lei ipotizzate abbiano il limitato obiettivo di rendere conto dei rapporti strutturali tra le basi e le derivazioni «che supponiamo attivi nella coscienza dei parlanti» (ibid., p. 265).

Per le coincidenze lessicali tra la lingua letteraria dei primi secoli e il francese e il provenzale antichi (che non in tutti i casi implicano dipendenza diretta) si veda Bezzola, 1925, passim. Utile può essere anche il Wörterverzeichnis di Schultz-Gora, 1936, pp. 192—216. Un elenco (incompleto) dei latinismi e provenzalismi in Guittone è compilato dal Pellizzari, cfr. 1927, pp. 294—296.

17 Sarà appunto la scarsa produttività degli altri a riconducirci alla loro provenienza straniera.

18 A coppie di termini come asentire e desentire — L III 320; anima rationale aferma e nega, asente e desente — può essere riferita la seguente «diagnosi» di Marchand: «A synchronous analysis can only state that there are composite linguistic forms which contain one morphemic (M) and one non-morphemic (N) element». (1955, p. 8).
S. Malinar: Farmazione delle parole ... SRAZ XXVI (1−2) 103−148 (1981)

chiarare’, ‘ammettere’ *smirata* ‘purificata’ (← prov. esmerat) i cui «constituenti», formalmente isolabili, non sono dotati di carattere segnico,19 né tantomeno (i) *slognare*, (e) *sloganarse*, ‘allontanar(si)’, *tracitoato = forsenato* (Cfr. 174 1) che foneticamente rappresentano parole «miste»,50 nonché prive di base indigena. Il criterio della produttività, secondo il quale anche in uno studio sincronico andrebbero contemplate solo le combinazioni in serie e non gli esempi isolati (solo le prime rivelano le caratteristiche del sistema, le seconde danno luogo a mere opposizioni lessicali),51 ritenuto fondamentale dai linguisti ai cui principi metodologici ci ispiriamo,52 non avrà valore discriminante per la scelta del materiale esemplificativo. Riteniamo, infatti, che in un corpus linguistico come quello guittoniano, governato da leggi proprie di motivazione, cui sottende un codice espressivo che non si identifica con quello della langue, sarà interessante registrare tutte le combinazioni formative. Peraltro, il numero degli esempi citati, i rapporti quantitativi tra i singoli tipi di formazione (anche se nell’attuale lavoro non verranno formalizzati) offriranno un quadro chiaro e attendibile dei tipi formativi produttivi e delle sequenze meno vitali o isolate, rivelando pertanto anche le caratteristiche del sistema, che sempre trascende e condiziona le preferenze occasionali.

20 L’esito /n’/ < NG è caratteristica provenzale. L’altro tratto non indigeno sarebbe «lo conservato» (Bezzola, 1925, p. 244, n. 5). Viceversa, nel secondo esempio GN (in COGNITU) avrebbe dovuto dare /n’/.  
21 Già il Nyrop osserva che «Un suffisso può essere perfettamente riconoscibile e presentare una idee nette all’esprit sans être productif.» (1908, p. 37), il Meyer-Lübke distingue tra suffissi vivi («lebendige») e irriditidi («erstarrte») (cfr. 1921, pp. 5−7). Ma solo gli strutturalisti daranno a tale fenomeno un’adeguata collocazione teorica, travendone le necessarie conseguenze anche sul piano operativo. Riportiamo alcune frasi programmatiche di Marchand: «It is... not enough to give descriptive analysis of a composite in terms of morphemes and allomorphs, we also have to state what is the position of those linguistic forms within the structural system of a given language» (1955, p. 12), inoltre (ibid., p. 14): «Productivity of a derivative type... cannot be overlooked in a correct description of a linguistic system and the linguist who neglects that will be counting ‘dead souls’ as live people.» (spac. S.M.); cfr. anche Marchand, 1951, p. 94, 1951, I, p. 98, 1960, pp. 4−8, Martinet, 1970, pp. 135−136, 437; Graur, 1972, p. 164. Il Fleischer, al contario, sostiene che anche gli esempi isolati possono rivelare le caratteristiche e le tendenze del sistema (cfr. 1974, p. 20) posizione che appare preventivamente rigettata dal Marchand: «A descriptive analysis of words collects pairs of words which represent potential types of word-formation. But it is a far cry from a potential type to a derivatively, i.e. grammatically relevant pattern. 

108
Prima di passare alla parte illustrativa, riteniamo opportune alcune precisazioni di carattere tecnico:


Citiamo i sostantivi e gli aggettivi nella forma del maschile singolare, i verbi nella forma dell’infinitivo. Tra le varianti delle singole parole privilegiamo quella che si inquadra in una più vasta tipologia di soluzioni grafiche26 (riportando eventualmente tra parentesi le scelte minoritarie), soluzione di comodo per «mettere ordine» in un testo la cui non-uniformità è dovuta sia all’eterogeneità idiomatica delle fonti manoscritte, sia all’assenza di una precisa norma ortografica.27

Ciascun esempio verra contrassegnato da cifre che ne precisano le ricorrenze nel corpus, Riteniamo necessario indicare esplicitamente le nostre scelte — adottando un procedimento che non è stato seguito nel primo articolo — per prevenire gli eventuali equivoci che potrebbero causare i frequenti casi di motivazione dubbia o parziale, la «rimozione» per mezzo del contesto, gli esempi di omonimia quali ave-
nire a → + venire e avenire ‘accadere’ o ‘venire’, aportare
a → + portare e aportare ‘importare’ ‘essere necessario’,
desperare ‘non sperare’ e desperare ‘essere disperato’, distin-
gere che si può ancora analizzare come di- (intensivo) +
stringere e la medesima parola semanticamente amalgamata,
cioè lessicalizzata, riprendere ‘prendere di nuovo’ e riprende-
re ‘rimproverare’, scoprire ‘s’ (reversativo) + ‘coprire’ e sco-
pire ‘rivellare’.

Poiché le citazioni hanno carettere rappresentativo e non
pretendono all’esaurività, ci limitiamo prevalentemente a se-
gnalare una sola ricorrenza, rispettivamente nelle Canzoni,
negli Sonetti e nelle Lettere. La prima, ove si tratta di indica-
zioni meramente orientative. Altrimenti riportiamo gli esem-
pi «interessanti», indipendentemente dal loro ordine di appare-
zione. Per le canzoni e i sonetti seguiamo la numerazione del-
l’Egidi (mettendo tra parentesi il numero che ricevono nel-
ledizione Contini), per le lettere, quella dei Marti e del Meri-
iano. Corrediamo i vocaboli meno trasparenti per il parlante
odierno di tutti quegli elementi che possano chiarirne il si-
gificato o la motivazione: »traduzione«, ossia parafrasi (ci
interessa principalmente delucidare il significato primario,
meno seguirci le complesse diramazioni contestuali), citazio-
ni di più ampi segmenti del testo, rimandi alla base, spesso
presente nell’immediata vicinanza se la derivazione è utili-
zata a fini retorici.

I Prefissazione

Definiamo il prefisso come morfema che nell’ordine li-
neare precede la base, modificandone il contenuto.

Nel testo ricorrano i seguenti prefissi, elencati in ordine
alfabetico:

a-, con-, de/-di-, des/-dis-, en-/in-, en/-in-, mes/-mis, ne/-ni,
per-, re/-ri-, s-, sor-, sovra-, super-, tra-.

27 Ripartizione puramente convenzionale che non pretende ad al-
cun valore discriminante effettivo.

28 L’annosa questione sul posto da assegnare nell’ambito della
formazione delle parole alla prefissazione — i prefissi cosiddetti sepa-
rabili (cfr. Nyrop, 1908, p. 20) che funzionano anche come parole indi-
pendenti (cfr. ibid.), cioè come preposizioni e avverbi (cfr. Tekavčić,
1972, pp. 144–145), andrebbero divisi da quelli inseparabili, che «n’ont
pas d’existence propre» (Nyrop, cit.), e inclusi nella composizione, come
fatto da Bourciez, 1967 e Tolley, 1945; posizione legittimata da Martinet
(cfr. 1972, p. 134 § 4.3), che adottano anche Graur (cfr. 1972,
mentre si oppongono alla divisione delle formazioni prefissali l’Arutju-
Negli elenchi illustrativi verranno raggruppati in base alle affinità che presentano a livello di significato primario (oppure, in termini pottieriani, di schema rappresentativo fondamentale), rintracciabili anche ai livelli successivi, che sono quello della prima differenziazione «pratica» nei «campi di applicazione» spaziale e temporale (cioè, dimensionali), e concettuale (non dimensionale), e delle innumerevoli ramiﬁcazioni de **discours**. A tale raggruppamento anteponiamo un altro criterio, basato sulle due categorie antinomiche fondamentali della predicazione, l’affermazione e la negazione. Perciò illustreremo prima i prefissi che affermano (implicitamente) l’esistenza di una qualità o processo (A) e ne specificano le modalità di realizzazione, e in seguito quelli che negano il contenuto della base (B), suscettibili anch’essi di vari «modi di essere».


A.

A. 1. a-

Il significato fondamentale di avvicinamento (visto come processo o risultato) a un termine di riferimento undimensionale, viene applicato al campo spaziale nei seguenti esempi: aportare VIII 50; 71, 4, 7; 58 13; L XXVII 90/91 avenire XXIV 63; L XIII 70/71 (ad essa religione pote avenire) si concretizza come valore fattitivo: accrescere I 61, L III 91 'far crescere' 'aumentare', aspettuale, incoattivo: addormir(se) 3 13; L III 135 avvedersi I 01 7; 104 914 'accorgersi', 'rendersi conto' e intesivo: appigliarsi 244 8 apprender(se) XXVIII (VII) 63; 139 11; L X 123; 'afferrare' 'appigliarsi', attenerse XXIV 59 (ne ciò non ho né tegnoss/ma a tal spera m'attegno)

Il prefisso intensivo corrisponderebbe al significato 'con forza', 'con insistenza'; rappresenterebbe pertanto la simbolizzazione fonologica del modo di manifestarsi dell'azione. Inoltre, in appigliarsi e attenerse l'aggiunta del prefisso alla base è simultanea alla modificazione del genere verbale (diasesi): transitivo → medio.

A. 2. en-/in-

Esprime il medesimo processo come a-, ma con riferimento a un termine bidimensionale.

---

32 Accorrere, col significato di 'soccorrere' che ha in XXIII 26: chella m'acorrerebbe con gran fede è traslato metonimico istituzionalizzato. (Per altri esempi nella lingua antica v. GDI, I, p. 108.)
33 A. è «forma vuota» in acompiere 229 5, adimentare 15 (XIII) 8, 9, adimorare IV 8, adimostare VII (I) 57, adispiacere VII (I) 77, advenire 27 2, agraziose 97 6, arivercuotere L XXXIX 3–4, aspeggere 192 15, astudiarose 169 9 e sim., quindi non è prefisso, bensì vocale prostatica. Semmai, di vaga suggestione rafforzativa potrebbe parlarli in combinazioni quali a+compiere e a+studiare. Qui, peraltro, la vocale prostatica serve a raggiungere la misura endecasillabica del verso: l'uso di elementi asemantici — omofoni dei singoli prefissi — quali «riempitivo» formali, è un frequentissimo espediente guttoniano.

112
Il significato è spaziale:
_inchiudere L X 117
entenere 241 8 ‘contenere’
e intensivo:
emprendere 89 14 (chi d'amor s'enprende)
intendere L V 19 ‘tendere’, ‘aspirare’ (M.)
(dovete intendere a lui servire)

In _imporre L XL 12 (... di chavalrio/ orrato esto misterio/ pelle ermeliana imporci avizo siau) il valore spaziale e riferito a un termine orientato in direzione verticale (come in _sovra_).

A. 3. _per_-

Il prefisso ha valore intensivo:
_permovere L XXI 68 ‘spingere fortemente’ (M.)
ed elativo:

_permagno L XII 3 (Gienmerale in Toscano vicaro /del Novel Carlo, re mirabil e magno/ de bono amor permagno — dove magno e permagno realizzano le figure della paronomasia e della gradatio.)

_perpiacente L XX 2

_perpugnabel_28 241 7 (e perpugnabel foco che trae)
Siamo in presenza di repliche morfosintattiche_29 di modelli latini, integrate al volgare a livello fonologico.

A. 4. _tra_-

Il significato di superamento di un «limite doppio» si concretizza nell’ambito spaziale (concepito anche in senso traslato):

35 La parafrasi è del Marti. Le spiegazioni dovute ai singoli editori verranno contrassegnate dalla rispettiva iniziale. Aggiungiamo che i rimandi numerici alle _Lettere_ sono preceduti dalla maiuscola _L_. (Le segnalazioni del numero di riga nei testi pubblicati dal Marti sono nostre.)

36 Derivanti dal significato fondamentale di percorso completo di un termine bidimensionale.


38 Aggettivo verbale «di forma passiva con senso attivo». Sull’argomento si veda Brambilla Ageno, 1964, pp. 251—289.

trascorrere XXXIII (VIII) 107 'scivolare', 'sfuggire' (C.) (ferma tu donque el piede /che s' ello te trascorre e ora cadave)
trapassare XIV 34 (già trapassato /fora de vita...); L XLI 48 (e nel malo stato si conforta e fallo trapassare)
tra(s)portare XLIII 31 (quando morte il traporta); 77 (XVIII) 5, 6, 10.
e concettuale:
trapassare: L XXXVI 75—76 (unde lavoro di terra in pregio e merto lavoro d'auro trapassa)
trapagare 60 10
travalere XI (II) 42 'valere molto di più' (C.)
Nei due verbi che non esprimono movimento, il significato del prefisso si avvicina a quello elativo, realizzato in unione con aggettivi e sostantivi:
trabasso XXX 57
trasbono L XL 117
tracarco XXXIII (VIII) 24 'strapieno' (C.) (la zambra d'angostia tracarca)
tradolce (tradolze) XXX 29; 163 14; L III 409
trafero XXIX 151 'crudelissimo'
trafitto 162 6 'oltremodo fitto' (E.)
traforte XXX 36 (... mortes/laida prendeste traforten)
tragran(de) XXVII 84
tramatto 173 4 (~semmato, ib.)
trasoave L III 409 soavissimo (donque soave e dolce, tradolce e trasoave)
tradanno 177 3
Dalla concezione di superamento del termine in senso negativo deriva il significato attenuativo del prefisso: trascurare 153 14

I tre prefissi che seguono, sor-, sopra-/sovra-, super-, pressuppongono un termine orientato in direzione verticale.

A. 5. sor-

Nelle formazioni motivate ha unicamente valore intensivo:
sorempiere XXIX 24
sorpiacere XXXIV 52
ossia elativo:
sorbello XLVII (XII) 69 (la sorbella/madre vostra e dei vostrí)
sorgrande XXXVIII 67
sormaggio 97 1
sormaggiore XXXVIII 67
sormaggio L XXVII 62
sormanco XLVIII 183 'manchevolissimo' (E.)
sorprò 214 11 'assai prode' (E.)

A. 6. sovra-/sopra-

Ha valore dimensionale in:
sovraditto 250 1
dove esprime anteriorità, ossia precedenza temporale (l'azione del dire può essere attualizzata solo con riferimento al continuum temporale). In tutti gli altri esempi ha significato intensivo ed clativo.\(^40\)
sovraempiere XLIX 64, 1 X 25 (on ne vostre desio empiendo e sovraempiendo)
sovragioire V 6
sovrameritare XXI 68, 98 14
sovrabandoso XXXVII (IX) 54; 174 10 (sovrabandosa gioi')
sovragrande XLVII (XII) 12
sovralarco 204 8 'larghissimo' (E.)
sovramaggio 96 12
sovrameritato 98 14
sovanatural
sovrapiacente (soprapiacent) XVI 2, L V 1 'amabilissima'
(M.)
sovrorrata XIII 11/12
sovrapiena XXXIII (VIII) 7 (sovrapiena arna di mel terren tutto)
sovvaricca XIII 28/29
soprasforzato L XXI 102 'fortissimo' (M.) (con soprasforzato affanno)\(^41\)


\(^41\) Guittone si appropria del testo di Peire Vidal: «Qu'ab sobre-
sfortz de labor...». Cfr. Merano, 1922, p. 274.
A. 6. super-

Il solo esempio, superabondare L III 150 (e in terra abondava e superabondava) ricorre nella trasposizione di un passo di S. Bernardino: Porro in terris abundabat et superabundabat.42

A. 7. con-

Esprime associazione simultanea, ossia aggiunta di Y a X all'interno dello stesso segmento temporale. Risultano motivati, cioè analizzabili: conservo 184 4 (servo piu vil de servi e de conservi) consonare 135 2 (com l'augel dolci canti consono) ambedue, repliche di parole latine. comportare 77 (XVIII) 12 'portare con sé' (C) parebbe indicare le disponibilità e capacità di vita autonoma del prefisso, di cui il testo, tuttavia, non offre altre prove.

A. 8. re-/ri-

Indica associazione successiva di due elementi identici, che designano con i simboli X e X. Ove la base denota uno stato o una qualità, ri- esprimerà l'iterazione dello stato. Se la base è un verbo indicante un processo non-finalizzato, il prefisso esprimerà la ripetizione del processo, mentre associato a una base denotante un' azione o processo finalizzati potrà riferirsi sia al processo in tutte le sue fasi, sia al solo risultato, esprimendo la «ripetizione dello stato».43 Ambiguità che risiede nella «ricchezza» della composizione semica della base,44 e che non sempre viene risolta dal contesto. Re-/ir- indica ripetizione (di processo e/o stato)45 nei seguenti esempi:

raccattare XXVI 81
racquistare L X 116

43 Nella presente esposizione ci rifiiamo (anche per la terminologia) alla trattazione di Castelfranchi e Fiorentino, 1974-75 (soprattutto pp. 173–176), pur non concordando con i due autori su tutti i punti (ad es., ripiovere, a nostro parere, esprime iterazione del processo non finalizzato e non «iterazione dello stato»; cfr. ib., p. 181).
44 I due autori citati, impostando il problema nei termini di rapporti tra strutture profonde preesistenti all'enunciato, pervengono, ovviamente, a formulazioni diverse dalle nostre.
45 La specificazione non dipende dalle caratteristiche del prefisso. Nel testo, comunque, non ricorre alcun esempio di verbo processuale non finalizzato.
reconfortare 76 11
reconquistare L XIX 89
reconvertirsi 166 6 (reconvertese ‘n acqua)
rifedere XXIX (IV) 43 ‘ferire di nuovo’. Denota l’iterazione dell’azione non solo in virtù delle caratteristiche del semema della base, ma anche in quanto allusione metaforica a due eventi della storia contemporanea.
renviare XXVI 95 ‘ricordurre sulla retta via’ (desviai tu me renvi),
repiagare
reprendere L VIII 6—7 (e anche nuovamente represa a me e tene)
ritrovare 86 (XXI, 6) 4 (si ritrova in te ciascun dia) L XXXII 75 (se da da tanta mattezza alcun si parte, poi verità ritrova) esprime reciprocità in
riavere L XIV 152 (riavere d’una una u forse più), L XIV 168 (riavere sangue e vendetta)
repugnare XL 20
ha valore spaziale, separativo in:
remuovere XVII 66, XXXVI 1 9 (pigrizia e negrigenzia onne remossa)
refuggire XII 4
retrar(s)e, (ritrarre) XVII 48 (e del secol ritrarre); 9 7 10; L III 324 (e da che fiede prudentemente retrarre).
Intensifica il concetto espresso dalla base nei seguenti esempi:
raffrenare XXII 49
rinchiudere L XIV 129 (e Dio rinchius e chiuse solo in caritate e profezia e legge)

Qui si potrebbe trattare anche di «intensificazione» per mezzo di mero aumento meccanico del volume della parola (che diventa più «forte» e incisiva anche perché nella coscienza dei parlanti l’aggiunta asemanticà viene in qualche modo associata all’omofonia morfema iterativo, cioè intensivo, come avviene in rechiudere 96 (la maiestate — vostra amor recheo

47 Refare XXXIV 15 ‘ristorare’ (reface = ‘reficit’) (E.) (o abbonanza che pasce e che refacce / tutte affamate genti) tramite l’accostamento paranonomastico con fare (unde vanno gaudentin / giocando e laudando esso che ‘l face) è ricondotto alla propria etimologia primaria.
48 Che può essere anche mero ‘aumento’ materiale, asemanticà, è confermato dal seguente esempio: La planeta mi pare oscurata / de lo chiar sole, che riluce a pena, 128 1—2.
6/ non creo ... 7), resguardare⁴⁹ L II 16, repentire 60 2 (non mi repento, — se villan sono stato, dove il prefisso, come pure in 9 6, apporta una sillaba necessaria al quinario) e risornare 132 5 (e in cantando risono / dolci canti consonon / di voce o di sonor/diviso e lontan sonos, dove è egualmente palese la motivazione formale e retorica).

In retornare VIII 14; 129 8 (se non ritorna lo tempo che è suto), L I 203, il prefisso è ridondante rispetto alla base.

B.
B. 1. de-

A livello di rappresentazione di sistema, di- è il corrispondente negativo di a-.

Nel testo guittioniano ha significato spaziale separativo: deporre L I
departire XXV (VII) 7; 25 (XV) 5; L IV 8 (departito dal mondo, ma L XIII 74 partire de casa)
descendere 3 3; L III 108, 112⁵⁰

Nei due ultimi esempi il prefisso è ridondante relativamente al semema della base; significato negativo:⁵¹
decredere 11 5, 13 13 'non credere', 'non fidarsi' (E.)
deseguire 209 6
desperare L II 9 (che de l'aucello despero)
privativo:
defacoltà L I 212 'mancanza', 'insoddisfazione' (M.) (ove non senta l'omo alcuna defacoltà)
deservire XXII 36; 47 13 (Ma se vi spiaccio, lasso per servirev / sarò per deservir forse piacente?.)⁵²; 50 12 (poi servir me desval, perch'è deserva); L XIV 106 (~ servire), dove il termine semplice «è inteso come implicitamente qualificato in modo positivo».

intensivo:

⁴⁹ Parallelo al francese antico resguarder. La connotazione della forma «prefissata» rispetto a quella «non-prefissata» dipenderà sopratutto dal contesto.
⁵⁰ Destrangere L III 122 si oppone parzialmente a congiungere L XXV 3. Ma è alquanto problematica l'opposizione congiungere ~ giunge-re 'unire', 'congiungere'. (Giungere che non si riscontra nel testo, ricorre tuttavia presso alcuni altri autori del tempo).
⁵¹ Per i concetti di significato negativo, privativo, si vedano le osservazioni, successive sul prefisso dis- (p. 119).
dilaido 202 8 ‘estremamente lato’, → ‘schifoso’, ‘sporco’ (dilaido limo)
discogliere 131 8, 14 (che d’ogni parte disciolto’ ha il mio bene)
distingere VII (1) 15; 43 4 ‘tenere avvinto’, ‘legare a sé’.

Des-/dis e s- rappresentano la contropparte — rispettivamente forte, intensiva, e debole di an-/in. La distribuzione delle due forme dipende, in prevalenza, dal contesto metrico e retorico. Inoltre, se la base inizia con una vocale verrà usato solo dis-, mentre davanti a consonante possono occorrere sia dis- sia s-.

Nell’ambito della negazione distinguiamo le seguenti modalità: la negazione sensu stricto, cioè antinomica o oppositiva (a) quando il termine negato è contrario a quello positivo. Si verifica con aggettivi e verbi statici, indicanti condizione o qualità. La negazione privativa (b) che elimina uno stato o un’ azione anteriore, o il risultato di tale azione. Risulta dall’unione del prefisso negativo con sostantivi e con verbi dinamici risultativi. La negazione reversativa (c) che indica un processo contrario a quello espresso dal termine positivo (realizzabile in unione con verbi dinamici processuali o progressivi). La negazione applicata alla sfera dei rapporti sociali (in senso lato) dà luogo al significato peggiorativo dei morfemi negativi.⁵⁴

B. 2. des-/dis-

Hanno significato negativo:
disamare XXVI 8, 4, 1; L I 25, 33
desaccollare 182 11
disaggradare L I 148, ‘non piacere’, ‘dispiacere’
disconvenire XLVIII 81; 200 4; L XXV 8, 31
discerre 27 8 ‘non credere’ (E.)
disparire XXVIII 24 ‘sfigurare’ (E.), 23 11 ‘dispiacere’, ‘sembrar brutto’ (E.)
disparire L XXV 234 (~ pare, ib., ‘appare’)
dispiacere XIII 49; 23 8; L I 137, 147 (se piace o despiaze)
dispensare X 11 ‘non pensare’
dispregiare XXI 95 (~ pregiare 100); 34 12; L III 427
disubbidire 116 6; L XXVI 36
desvalere XLVII 96; 50 12; L XXV 212 ‘essere di danno’, ‘nuocere’;

⁵³ Cfr. ibid., p. 287.
⁵⁴ Poiché vi intervengono criteri di valutazione soggettivi.
disvolere XXV (VI) 3
valor privativo:
disabellire 43 11 (in disabellir vostra piagenza)
disserrare 238 8 ‘togliere dall’ errore’ (S’ erra, diserra la mia mente.)
disfare 65 XX (V) 25 (. . . auclide . . . o desface), 180 4; L XIV 165 (danneggiare e desfare vostri nemici) — Sono frequenti anche i casi di associazione contestuale con fare; cfr. ad es., XXXIII (VII) 119/120; L XXIV 12
disornare 150 14, ‘privare della bellezza’ —— ‘imbruttire’, ‘guastare’,
desorare VII (I) 39; 160 16; L XXV 193 ‘disonorare’, ‘vilipendere’, ‘spregiare’
e reversativo:
discovrire XXIII 4, 5
discrescere L I 78 (E non, come più cresce ricchezza, paga mento discresce)
disinsegnare XXXII 20 ‘far disimparare’, ‘far dimenticare’
disisperare XLIII 86 (però non disisperi lo suo valor, ma speris)
desmontare XLVI 56
Unito a sostantivi, il prefisso ha valore privativo:
disagio L XXI 84 (seguendo disagio, fuggerà agio)
disamore VII (I) 41; 140 4; L IV 34
disconforto XXIV 27
dislealità 146 6
dismisura 12 3
dis(n)ore (disonore) XIV 55; 124 11; L I 141
disragione XXV (VI) 41; L I 232; L XIV 21
dissavere L XIV 150
disvalore L XXV 208 (in mostrar disvalor d’ omo e valore . . .)
Nell’ ambito delle formazioni aggettivali raggrupperemo gli esempi seguendo i medesimi criteri:
a) disagradito 150 6
desaprestato 155 9
disubdiente 161 7
desusato L I 286
b) disamoroso L III 5, XVI 11 (disamoroso amore)
desavenente L XXXV 88 ‘privo di avvenenza’, —— ‘grossolano’, ‘incolto’

65 L’esempio è in parte simile a refare (cfr. n. 48). Testimonianza della vitalità della parola e il termine tecnico desfacitura delle olive ‘frangitura’. Cfr. Seriani, 1972, p. 188.
desconoscente 7 14; L I 172
desconosciuto\textsuperscript{58} L I 190 (mattezza desconosciuta e matta)
disleale XLI 66; 20 3; L XX 4
disonesto XXIX 69
disordinato XXI 14; L IX 20
disorrato XVII 18; 142 1; L IV 68/69 (disorrato e dizutile
\sim{} orrato e utile)
dissavoroso L III 300 (onne dissavoroso savore)
disutile L IV 68
desvalente XLV 10, L VIII 117
c)
discoverta L XXV
In un solo esempio il prefisso ha significato spaziale (separativo):
desportare 77 (XVIII) 2, 14 'tener lunghi', 'allontanare'\textsuperscript{57} col medesimo significato è ridondante in:
dispartire XLIII 22 'allontanarsi (dalla retta via)'
Ha valore intensivo in distenere 125 5 (ma l' fino amore tanto mi distene)
discacciare L I 204 (unde el peccato el primo nostro parente
no' discacciò)
e vi precisa la puntualità dell'azione;
valore rafforzativo (?) in
disperdere XXIV 31 'smarrire', 'perdere' (E.) (disperde con-
noscenza...\textsuperscript{31} e prende loco e stato di follia...\textsuperscript{32})
In
dismorire 146 19 (Non gaude aver om, ch'aver fa rancor\textsuperscript{18}/ch'
el mor, s' aver dismora\textsuperscript{19})
potrebbe denotare la continuità dell'azione (Egidi parafrasa: 'dismuore', 'si perde') o dar luogo a differenza puramente
formale (con vaghe suggestioni connotative).

B. 3. s-

Classicheremo gli esempi in modo da mettere in evidenza
la sinonimia di s- e des-/dis-
1)
a)
sconvenire L XXV 6,
sdegnare II 28; 9 3,

\textsuperscript{57} La parafrasi dell'intero componimento, uno dei più enigmatici di Guittone, è dovuta a Pellegrini.
spareré XXV (VI) 4; 91 5 (che se le piace...; e se le spar...;)
spiacere 47 12
svolere 139 16 (voler teco e svolere)
spiacente (spiacente) XV (III) 16 (nois' e spiacente); 46 11
(ib., ~ 13 piacente)

b)
(i)sfare⁵⁸ XXII 30 (diserve e strugge e sface); 79 (XX) 13
(sface de penser 'sconvolge nel pensiero' (E.) 'svia nelle sue ipotesi' (C.) 218 11 (in fatto isfarlo); L XVII 13
scanoscenza 243 5
spietanza IX 45
svantaggio 112 9
scanoscente (sconscente) 14 5; 121 10; (~ lo conoscente
XV (III) 84, 10

c)
scovere 110 13
2)
strarre XIX (IV 36 'estrarre', 'derivare' (E.) 'discendere' (C.);
12 6 'separare', 'distinguere'
sccacciare L III 156
(strpire 79 (XX) 11 'allontanarsi da')
3)
sforzare II 5
(?)⁵⁹ sguardare III 22; 31 37; 75 14 (quel sguardate che non guardo), L I
(?) sprovare XI (II) 33 (sprovar valore e forzo); 81 (XXI) 2
volendomi sprovar fin amadore
S- e usato nel testo anche con significato peggiorativo:
sparlare 13 4 'parlare male', 'calunniaire'

I tre prefissi negativi che seguono, si applicano unicamente al campo concettuale.⁶⁰

B. 4. en/-in-

indegno (endegno) L XVIII 22
indescrèto XLI 18 (~ 16 discreto)
infedele L XVIII 32

---
⁵⁸ S+cons. è spesso preceduto da vocale prostetica.
⁵⁹ Casi incerti tra rafforzamento e asemanticità.
infruttuosa L XIII 195 (~ 196 fruttuosa)
ingiusto L XII 60 (ib., giusto)
impossibile XXXI 48; L III 39
inreperibile L XII 65
Accanto alla negazione morfematicamente integrata, che si riscontra unicamente nei termini riprodotti, per esprimere il medesimo tipo di rapporto semantico nel testo viene usado con assai maggior frequenza il costrutto analitico, ossia il morfema negativo non, separato graficamente dalla parola cui si riferisce: ricco, franco, sano e non mortale, XXXV 19; non (—)defensione, XXVIII (VII) 66; che non agio talor fa sostenere, 108 5; Non giustizia cioè falsezza e torto, 186 1; E llenbrozo, noioso, over non degno, L XXVI v. 9.\textsuperscript{61} Le parole col prefisso rientrano nella categoria dei latinismi ma nemmeno il secondo procedimento è di origine popolare. Il modello risale al latino giuridico\textsuperscript{62} ed avrà agito in concomitanza con le forme che ne hanno derivato il francese e il provenzale antichi.\textsuperscript{63}

B. 5. mes-/mis-

mesagio XXXIV 11; 41 13 (sofrir pena e mesagio); L XXI 108 (~ agio)
mesagiatu XV (III) 19 ‘pieno d’incomodi’ (C.); 5 2; L XXIV 16 ‘infelice’, ‘sventurato’ (M.)
mesconoscere XXVIII (VII) 50; L I 33
mescredere L XXXVI 46
Il prefisso ricorre con relativa frequenza anche col significato peggiorativo (che è quello geneticamente primario):\textsuperscript{64} mesaventura L XVIII 22 ‘misaventura’, ‘disgrazia’ (M.)
mesdire X 23 ‘calunniare’
(II medesimo valore e mantenuto in mesfatto, L III 362, che tuttavia non si analizza semanticamente: mes- + fatto.)

B. 6. ne-/ni-

Il prefisso non ha esistenza all’infuori della coppia nesciente XXX 67, 14 3 e nescienza 157 1, antonimi rispettivamente di

\textsuperscript{62} Cfr. Marchand, 1960, p. 129.
\textsuperscript{63} Per non-defensione Contini osserva: «composto di gusto provenzale nella tradizione che risale a Marcabru». Cfr. anche Marchand, 1960, p. 129.
\textsuperscript{64} Cfr. Tekavčić 1972, III, p. 152, § 1746.
sciente XLVI (XI) 51 'savio' (C.) e scenza 175 I (Nescienza e più scienza carnale). Sono termini provenienti dal latino teologico, e di vasto uso nella lingua dei primi secoli.

II Parasintesi

La parasintesi (o formazione parasintetica) consiste nell' aggiunta simultanea alla base del prefisso e del suffisso. Negli esempi del testo, il morfema derivativo dotato di significante è il prefisso, mentre il suffisso viene realizzato come morfema ∅ (ad eccezione di due esempi, peraltro incerti). Pertanto, nella catena sintagmatica la base è seguita dalla desinenza, che funziona come marca traspositiva. Alla parasintesi partecipano solo alcuni dei prefissi illustrati nel capitolo precedente — a-, en-/in-, re-/ri-, in-, de-/di-, des-/ dis-, s— cui si aggiunge for- (prefisso non produttivo). In compenso, la vitalità di alcuni di essi è assai maggiore nelle formazioni parasintetiche che nel dominio della prefissazione.

A.
A. 1. a-

N → V

abracciare 54 10, L VIII 88
affazzonare XLIX 156 'abbellire', 'adornare' (E.) (← fazzone 'forma', 'foggia', 'aspetto')
*affiare 227 14 'dare in fio', 'dare in feudo' (E.) (cfr. L III 79 affiato)
affondare XXXII 188; L VIII 23
aforzare L XXI 157 'dar forza', 'aiutare' (M.)
afrenare 161 4; L X 90 'imbrigliare' (M.)
aggiacciare 117 4
aggroppare L XIII 230 (el Diaule n' agroppe due) 'legare con un nodo', 'annodare'
agrumarse 167 6 'contrarsi', aggrottarsi' → 'atteggiarsi a disgusto e disdegnno' (E.)
amai(i)estrare L I 7
amartellarse L XLI 10 'travagliarsi' (Mer.)

---

65 Apareggiare, 30 4, potrebbe essere anche pareggiare (come in XIV 27) preceduto da vocale prostetica, sbandeggiare XLIX 18, s- rafforzato + bandeggiare.

amaliare 230 3 ‘incantare’, ‘affascinare’
amassare XIV 32 33
amortare XLVIII 31 ‘languire (C), XXXVII (IX) 40 perire (C); 5 9, 58 9 far morire
amortirea VII (1) 29 estinguere (C) (‘amore’ quanto ‘ah, morte’ vale a dire/ e ben face amortirea interpretatio
nominis e figura etimologica.
anoiare 15 (XIII) 10
appoderare XXVIII (VII) 91 ‘sottomettere’, ‘sopraffare’, ‘im-
padronirsi’
arrabire L XIV
assennare XXXI 20 ‘restituire il senno’, ‘far rinsavire’ (... in
assenando stolti)
aservire(s) e 15 (XIII) 12 ‘rendere servo’ → ‘sottomettere’,
‘assoggetare’
aservire 3 32
atalentare 168 3 ‘piacere’, ‘essere di gradimento’ (← talento)
avallare parola che ha perso il contatto semantico con la ba-
se cfr. XXIV (55—56: (tanto sono avallato /di più basso
cadere/ ma che in XXXII 187-8 viene rimotivata median-
te il contesto: ‘Ah, che laid’ è di gran monte avallare/ e
nel valle afondare (con la ‘base’ forma una paronomasia
che restituisce alle due parole il loro originario rap-
porto etimologico).
avenanare L XXXVII 41
avisare L XXV 31 ‘vedere con i propri occhi’ ‘conoscere’ (M.)
cfr. lo viso (‘la vista’, ‘gli occhi’ (M.))68 dell’ alma vo-
stra... schiаратelo)
avvistare 162 15 ‘mostrare’, ‘esaltare’ (E.)
A → V
abbassare VI 23, 10 13 ‘umiliare’, ‘mortificare’
abellire XXVI 48; 56 5; ‘piacere’, ‘dilettare’; 168 10 (abbel-
lisce lo cor)

67 Per altri esempi di oscillazioni e raddoppiamenti di paradigmi,
68 Ecco come Guittone mette a profitto l’omonimia tra viso, lati-
‘volto’ e i termini derivati o paretimologicamente associati. XII 8—36:
Deritto so merze e so ch’egli a visa/ ch’altro per me ben si pensa ed
avisa? /Ma solamente lei saccio devisa / e so figura parme en tutte
visa/ Così m’ha departuto e devisato/ de tutto ciò ch’avea anche avis-
sato/ ch a me non piace altra cosa ch’avisi/ e cert’ho en verità che gli
altri visi/ son, ver del suo, d’ogne beltià divisi.

125
adagrire 78 (XXI) 7 ‘incitare’, ‘eccitare’ (agro = acer) (E., C.)
adobrare⁶⁹ VII (III) 17; L XVI 17 ‘radoppiare’ → ‘accrescere’, ‘aumentare’
adlociare (adolzare) XXXIV 96; 171 7; XXIII 3 ‘addolcire’
    → ‘far pago’, ‘placare’ (E., M.)
afermare XXVI 112; L XLI 8 ‘rendere’, ‘diventare saldo’, ‘raf-
    forzarsi’ (← fermo)
affinar(s)e XXXVII (IX) 30, L XXI 20 ‘raffinarsi’, ‘purifi-
    carsi’, → ‘perfezionarsi’ (C.)
affolire XXIII 59 ‘diventare folle’ (E.)
agrandire XV (III) 119, L I 114
agrandare L VII 22
agrevare 116 12 (credendo allegerire pur agreva)
allassarse XXI 73 ‘stancarsi’, ‘spossarsi’
alleggerire 162 12
allevar L XXV 84, (onni grave alleva)
allevonare 132 14
amelliorare L I 330; L XXVII 47
apiacentare XLV 34 ‘essere soddisfacente’ (E.)
appiggiorare XLVII (XII) 83 peggiorare (C.)
apareggiare⁷⁰ 30 4 ‘pareggiare’, ‘uguagliare’, ‘essere pari’
aprossimare 3 16; L III 272 ‘avvicinarsi’
arricchire 161 12, L XVI
asommare 114 11; 220 14 ‘salire’ (E.) (← sommo)
assottigliare 27 11 (e com’ eo sia, m’ingegno e m’ asottiglio)
avilire L I 64; L VIII 125

Avv → V

acontrare 78 14, ‘venire incontro’ (E.)
allevantare 132 14
arretrar(s)e 78 12 ‘indietreggiare’, ‘rinunciare’ (← retro)
appressare 132 14 ‘avvicinare’ (credendomi appressare, io m’
allostano) (← presso)

N → A

afamato XXXV 51; L I 101
asettato XXXV 51

⁶⁹ Per l’adattamento toscano dei nessi cons. + l in cons. + r, cfr.
⁷⁰ Qui, nonché in ammelliorare e appiggiorare, a potrebbe essere
anche mera vocale prostetica.

126
S. Mallinar: Farmazione delle parole... SRAZ XXVI (1–2) 165–148 (1981)

A. 2. en-/in-

N ——— V

enamorare 21 6
innamare XLIII 37 ‘prendere coll’ amo’ (E.)
embrodare 66 3 ‘infrenare’ (E.) (← barda)
incarnare 1 1 ‘ferire penetrando nella carne’, ‘conficcare nella carne’ —→ ‘colpire violentemente’ (Amor m’ ha priso ed incarnato tutto)
incatenare 161 15
incenerare L XXI 65 ‘ridurre in cenere’
incollare 59 2; 138 14
incolpare 59 2; 138 14
indebitare XLIX 5
informare XX (V) 49; L I 13 104 (← forma)
‘ngreffe’ 250 2 ‘afferrare con le graffe’, ‘agraffare’ (E.)
invenenare 8 6
enviare XLIII 51; L XIV 53 (← via) (la detta dolze via/ ch’ envia l’ omo a loco sì piacentem)

A ——— V

inforzare 176 3 ‘dotare di forza’ ‘rafforzare’
ingombire L I 175 ‘ingobbire’, ‘rendere gobbo, deforme’ (M.)
(ingombisce lo spirito e l’ enteletto)
ingrassare L II
inleggiadrire 225 7
invaghire LXXVIII 27
invegliare 178 5 ‘invecchiare’ (← veglio)\(^{11}\)
invivere L X 75 ‘umiliare’ ‘abbassare’ (in viltà vil tanto invivire voi)

N ——— A

enamorato XIV 65; 29 9; 4 46
infastidiato L I 81
infiammato 137 12

A. 3. re-/ri-

N → V

reformare XXXVII (IX) 94 (≈ isformata, ib., 95)
repennare L VIII 42

A → V

rinovare 87 9, 158 12, 13
rinovellare 120 3
risanare 55 12

B. 1. de-/di-

N → V

dicimare 205 10 ‘detrarre’, ‘diminuire’ (E.) (≈ cimare v. 14)
derelare L XIV 60 ‘togliere la pelle’, ‘scorticare’
diradicare L IX 24, ‘sradicare’, ‘eliminare’ (M.)

Nei due primi esempi il prefisso ha valore privativo, nel-l’ultimo reversativo.

A → V

Nelle formazioni deaggettivali il prefisso ha significato fattitivo:
dimagrare 78 (XIX) 1 ‘diminuire’ (E.) L I 37 27 ‘affievolire’,
’estenuare’ ‘purificare’ (dimagrando sempre la vollia)
disseccare XXXVII 124 ‘inaridire’, → ‘annientare’ (diseccan

vizi

L XXIX 13 19 (a tempo di gran calore dissecca e torna
a nulla)
e reversativo:
disommare 220 10 ‘ascendere’ (E.) (≈ asommare, v. 14)

N → A

demembrata XLVIII (XII) 76 ‘amputata’ (C.)
denodata L XIV 41—42 ‘snodata’, ‘disovolta’ (M.)
desennato 234 8 ‘privo di senno’ → ‘insensato’ (vita... des-

sennata)

Il prefisso ha valore privativo.
B. 2. des-/dis-

N → V

disconfortare
disfogliare L XXV 211
disvalorare XLVIII 88 'privare di valore' 'avilire',
desvertudiare L XXI 72, (ove onni vertuoso desvertuda, cioè secondo il Marti 'viene meno alla sua capacità di agir bene'); L XL 30 (provare vertù, ove desvertudiano li più valenti)
disradicare L XXV 215 'estirpare' (M.)
desviare XIX (IV) 11
dislogare 220 4
desmentire XVIII 3 'dimenticare' (← mente)

Negli ultimi quattro esempi dis- ha valore reversativo, nei rimanenti privativo.

A → V

desfermare L II 15 'privare della resistenza' (M.) (← fermo)
desnudare L I 48

Il prefisso ha valore privativo, cioè fattitivo negativo.

N → A

desfiorato L XIV 62 (O non Fiorentini ma desfiorati e desfogliati e franti)
desfogliato L XIV 62
disfrenata L XXXVI 25
dismembrato XXVIII (VII) 72
disordinato XXI 14; L XL 51
despennato L II 13
disragionato 154 4; L XXV 207 (desio disragionato)
disviato L X 101
desnaturato XXX 68; 155 12; L I 158.

Nell'ultimo esempio il prefisso ha significato negativo, negli altri è privativo.

B. 3. in-¹

insennato L XIII 179 (cieco era e insennato (← senno)
B. 4. for-

forsennato VII (I) 38; L XIV 72 (← senno)
I due prefissi non sono produttivi.

B. 5. s-

N → V

(i) sbendare XXIII (VIII) 65, L XIV 109
sfiorire L XXV 211
stogliare II 45 'togliere le foglie' → 'dilaniare' (E.) (che se l' mal me non sfoglial non mi rende l' ben faglias)²²
slocare VII (I) 96 (perch' averea locato in lo core in te giancon, e o' lo sloco²⁹)
(?) sbandeggiare XLIX 18 'sbandire', 'esiliare' (E.)
In quest' ultimo esempio — se gli riconosciamo lo status di parasinteto²⁸ — il prefisso avrebbe significato fattitivo, come nelle formazioni deaggettivali che seguono:

A → V

schiarare L XXV 33
scorciare L XIV 59

N → A

sfacciato
sfiorata XIX (IV) 16 (Altezza tanta en la sfiorata Fiore)
isformato XXXVIII 95 (~ reformare ib., 94)
insaturato 137 9
spiato XVI 3, 6; 1 7; 3 1
sfrenato L XXXVII 25 (Luxuria ... diviene sfrenata, e dis-
frenata luxuria ...)
spennato L VIII 40 (Se 'nnell' ale suoie spennate avea penne alcune)

III Tras categorizzazione col suffisso Ø

Indichiamo con tale termine la derivazione di sostantivi e aggettivi da verbi, come pure il procedimento inverso (N → V, A → V), senza l'aggiunta del morfema formativo. La parola derivata viene realizzata come sequenza bimorfe-

²² Foglia è qui termine rafforzativo negativo, e significa 'punto', 'affatto'.
²³ Cfr. la nota 65.
matica: alla base segue direttamente la desinenza che, oltre ad assicurarne il funzionamento nella catena parlata, funge come indice della trascategorizzazione. Il suffisso è realizzato come morfema $\emptyset$, e questo significa che, sebbene presente nel derivato a livello di significato (ciò è infatti il presupposto del ruolo trascategorizzante della desinenza) non viene rappresentato formalmente, cioè non si realizza come significante.74

Ambedue i procedimenti, sia quanto allo shema generativo che ne determina l’attuazione, sia per quanto riguarda il funzionamento morfosintattico e semantico dei loro prodotti, rappresentano una sottospecie rispettivamente della derivazione per mezzo di suffissi verbali denominali (che si ha, ad es., in danne e ggiare) e suffissi nominali deverbali (quali -aggio, -anza/-enza, -ato, -mento, -ura, -zione)75 illustrata, relativamente al corpus guittenziano, nella prima parte dell’articolo. Riteniamo tuttavia che la similarità e la complementarietà morfemica dei loro esiti (per cui spesso nella coscienza linguistica dei parlanti i due processi non vengono distinti76 — soprattutto se si tratta di verbi e sostantivi astratti) nonché le implicazioni dell’«inesistenza» del suffisso sul piano della struttura retorica del testo, ne giustificano il trattamento in un capitolo a parte.

III 1. Sostantivi e aggettivi deverbali

Includiamo nella categoria dei sostantivi deverbali le parole rispondenti alla tradizionale definizione dei nomina actionis concepiti come processo e/o risultato. Con quest’ultimo significato, dotato della caratteristica [+ concreto], i deverbali denotano anche i cosiddetti nomina agentis e i nomina instrumenti.77 Il risultato dell’azione inteso come qualifica predicativa, è alla base degli aggettivi deverbali.

75 Per una dimostrazione esplicita di tale assunto, si veda Dubois, 1969, pp. 78—96. Cfr. inoltre, Dubois, 1967, pp. 32—35.
77 È il criterio (corroborato in tempi più recenti anche in sede generativo-trasformazionale, cfr. le menzionate opere di Dubois) che limitatamente ai nostri fini elimina il maggior numero di incertezze teoriche e operative.

131
Poiché la «derivazione regressiva»\textsuperscript{78} è un procedimento assai produttivo in tutte le epoche dell'italiano, tra i numerosi esempi offerti dal testo selezioneremo quelli più caratteristici per la lingua antica, sia che si tratti di lessemi obsoleti o di specifiche varietà morfematiche (non limitandoci tuttavia ai soli «casi interessanti»).

V $\rightarrow$ N

\begin{itemize}
  \item **accatto** I 102; 208 5
  \item **acquisto** XXVI 57; 164 11; L I 64
  \item **aiuto** IV 58; (XI) 14; L III
  \item **amanca** XXX 87 'manchevolezza' (E.)
  \item **ammenda** XXXI 122
  \item **assalto** XXXVIII 33; L XXI 151
  \item **assedio** L XXI 39, 157
  \item **baratto** VIII 26
  \item **biasmo (blasmo)** XIV 82; 27 13
  \item **briga** L XXI 28
  \item **cambio** L III 287
  \item **canto** XVIII 4; 158 15
  \item **cesta\textsuperscript{79}** 15 (XIII) 6 'richiesta' (E.)
  \item **colto** L XIII 19 (che preso aveva Zattanas nei coltii suoi e messi in sua prigione) L XXV 82 (in uno colto, ove no altro si colti)
  \item (in) **colta** 180 11 '(in) raccolta', ('insieme') (E.)
  \item **comenzo** 232 7
  \item (in) **comenza**
  \item **conquisto** XXVIII (VII) 53
  \item **consiglio** 43 8
  \item **deriso** L XIV 44
  \item **devisa** 16 11; XXIX 210; 'opinione' $\rightarrow$ 'approvazione'
  \item **dimanda** L I 5
  \item **dimando** XXI 65, 38 12, L XVIII 34
  \item **dimora** III 40, 'indugio', L XVI 13 'abitazione'
  \item **deporto** 77 (XVIII) 1, (deporto e gioire)
  \item **falla** 22 11 'manchevolezza', 'mancanza' (E.)
  \item **fallo** VIII 79, 76 2
  \item **fatica** XIX (IV) 75
  \item **gabba** 226 3
\end{itemize}


\textsuperscript{79} In base al criterio adottato vengono inclusi nel presente articolo anche i nomi d'azione, deverbali da participi passati, col suffisso $\emptyset$.

132
gabbo X 32
giovo XXX 61
graffio 227 11 (ma parme 'l cardo divenuto or graffio)
guida 87 8
giunposta L XX 5 'imposizione' (M.)
ententa 14 10 'simulazione'
entaglia 21 13 'intaglio', 'impronta' (Ma como in ferro più
che 'n cera teneis/e val entaglia...13)
endugio (indugio) I 105; 85 (XXII, 5) 12
inganno 101 10
ingegno 54 4; L I 125 'inganno'80
'nnamora XXIV 26 'innamoramento'
invito 216 3
loda LXXI
mendo IX 58, 65 'emendamento'
obbia XXI 16, 2 810 'obblio'
paga 220 9
pecca XXXV 21
penso X 25
perdono IX 52, 116 5
posa 194 4 (aver posa) L XXXVII 1
poso XVIII 52, 144 14, L III 125
prego XX(V) 32, 19 5
procaccio 74 4, L III 16—17 'guadagno' (M.)
prova L III 249 (siccrome provato v'aggio per prove verace)
rechesta 50 7,
reposta (riposta) XV (III) 13, (far reposa) XLIV 70
repose (riposo) L III 378,
resposto 42 13
resposa 89 6
resposta 225 8
restoro XX (V) 100
retregno 80 4
rimedio 249 11
ruina 176 14
scordo XLIX 27 'discordo', 'discordia' (E.)
ischianto 93 3
scherno
sforzo 247 6
sguardo 3 11, 248 6
soggiorno 177 7
sostegno XXXIII 14
spera IX 68, L XXXXXVII 6 'speranza'
stima L XXV 135 (← stimare ib.)

80 Da ingegnare 'ingannare', semanticamente un gallicismo.
stimo L XXV 135
taglia XX (V) 52 (come ferro che più duro e tagliato si e
ten la taglia)
tema XXVI 36 ‘timore’
travaglio XVIII 8, 146 6, L XIV 176
uso XXVI 61; 158 13; L XXI 107
vanto 93 11

V → A

adorno
acconcio 90 12
manco XXVII 76
mendico XLIX 92, L XXV 130
pago II 32, 236 (... e fora orrate s/ e pago...)
schifo 153 9 (ove altezza di schif’ animo e strano?)
uso L XXV 75

III 2. Verbi denominali e deaggettivali

III. 2. a. Verbi denominali (N → V)

Sono verbi denotanti processo o azione che hanno integrato
morfonematicamente il proprio «complemento» (complemento
ggetto o avverbiale di modo o di strumento — il quale
nella frase sottostante viene espresso per mezzo di morfe-
mi autonomi) collocandoli nella base.

albergare XXXIII 119
almarse 220 5 ‘animarsi’ (← alma) (Tutto se dica chi’ omo
d’ amor s’ almi) (Ma potrebbe risalire anche ad almo (a.)
‘ricco’, ‘benefico’
arcare, 205 2 ‘scagliare con l’ arco’
bendare XXXII 2, 27; L XX 51
cardare 162 6; 224 2 (← cardo, v. 5)
cimare 204 10 ‘forbire’, 205 14 ‘innalzarsi’ (E.)
ciuffare 224 3 ‘acciuffare’ (E.)
colorare 40 9
colpare 123 2 (← colpa)
coronare XX (V) 97; 196 12; L XIV 48
fiammare 117 14 (che meve aggiàció e fiamma lo core)
figurare 246 14 L XIV 61, (← figura)
finare XXVI 70 (fina male) (← v. 72 fine); L XVI 16
fiorire L XXIV 19; L XXV 211
folgare L XXV 211
formare I 11, 126 8
forzarre XXIV 2; 15 (XIII) 10; L X 51, 52
fragellare XLVIII 154; 229 8; L III 362

134
fruttare XXXVIII 121; 198 6; L XXIV 19, 211
ghiaccicare L XXXVI
granare XXXVIII 124 'fruttare' (← grana)
garppare 230 6 (← grappa 'graffa')
gustiare XLVIII 204; L XXV 76
ingegnarse XXVII 29, 27 11, L I 193 (← ingegno)
ingfernare 249 14 'cacciare nell' inferno' (E.)
lacciare XLII 37, 217 12
locare XXIX 29; 21 4
mortare L XXV 115
montare è rimotivato mediante l' accostamento con monte,
L III 325—326 (Adunque, amico, pugnate forte e pro',
nel grande monte de vertù monetando — parole rivolte
a Monta Andrea, pertanto un' altra interpretatio nominis).
noiare (noire) VIII 50, 147 11, L XVI 14
nomrae XXIV 69, 231, 3, L III 372
partire I 192, 193, 167 8, L I 'dividere', 'separate' — 'spaccare'
preigionare XLVIII 35
profetare IV 6, L XXV
purgare L IX 8
sappare L II 197 5 (← zappa)
savorare XXX 13, L XX
segnare XXXVIII (VII) 91 (deber segni essi a segno in te
segnare)
sementare XXXVII (IX) 20; 213 6, 7, L IX 3 (← sementa,
213 3)
sonare XIX (IV) 30, LXIII
specchiare L III 329—330
speronare L X 90
tempestare L XIII
ucellare 168 5
ventare⁶¹ 161 9 (non venta né piove)
visare XXXVII (VII) 101 (ciech' era 'l mondo tu fallo vi-
sare)⁶²

III. 2. b. Verbi deggettivali . (A —> V)

Ai verbi deaggettivali sottende, prevalentemente, un costrut-
to fattivo (attivo e/o passivo) oppure, in taluni casi, una
frase contenente un sintagma avverbiale di modo (v. diso-
nestare)

⁶¹ Parallelo al provenzale ventar,
⁶² Cfr. avisare, pp. 22.
allegrare III 28, 9 2, L I
bruttiare XLVIII 89, 90, 93 (Oh, che pur brutti vizi esto bruttasse! Ma bruttiare non po brutti brutteteza.)
cassare 251 14 (cfr. LXX31 vano e casso)
clarire L XXXVII
demesticare L X 100
idrizzare XVIII 61 ‘raddrizzare’
disonestare L XVII (‘disonesto)
dobbrare XX (V) 211 33; L XIV 125 ‘raddoppiare’
falsare XX (V) 26; 206, 6
fermare XXXVII (IX) 27; 201 6; L XXV 160
giocundare XXXIX 1, 3, 33
infermare 180 5; L XXI
laidire (laidare) XXXV 74, 145 22; L XXV 248 ‘insozzare’,
‘sporcare’ (M.)
lividare XXX 74
lordare 160 17
mattire XLVIII 95
meglorare VIII 30; L XXIX 19
menimare L I 95 ‘diminuire’ (M.)
orbare XXVI 96, 245 3, L I 49
sanare XLVIII 2, 23, 42…, 141 13, 16, L I 17
satollare L III
sáziar(s)e L III 44, 46
seccare 239 19
sicurare 231 6 (Sigur sigura, siguri non sigurando); L X 123—124
somare 114 9, 14 (Ben chero — tant’ amar ragione soma)
sottigliare 224 6
tardare I 101 (‘tarda ib., 99); 211 6; L III
tristare L XXXVI 28
umiliare XIV 20; 10 11; L V 20
voitare 177 4; L XXVIII

I verbi deaverbiali (Avv. → V) integrano il relativo avverbiale di luogo:83

83 La nominalizzazione sintattica senza affisco, contrassegnata dal-l’articolo, non presenta casi degni di nota, concordando in tutte le varietà (V → N: (lo) fallare IX 13, (lo) savere 204 4, (lo) penare XLIV 12, (el) ardire X 55); (A → N: (el) laido 197 14, (el) comono 201 13, (lo)stolto L III 231, (el) bono L II 96, (el) reo L III 297 — catuno reo inne reo; Avv. → N: (el) male XX (V) 89) con la lingua moderna. Si osservi che gli esempi riportati si distribuiscono tra la sostantivazione de langue e la (più frequente) sostantivazione de discours (cfr. Pottier, 1958, p. 15; 1970, p. 80; Graur, 1972, pp. 166—167). Un imperativo sostantivato gaude ravvisa la Agno nel verso 191 9 — riprodotto in Egidii nella seguente forma: E so’ gaud’ è l’ autrui come ’l su’ bono, — proponendo la correzione: E so gaude l’aiutri… (cfr. 1954, p. 117).
avanzare V 5, 16 2
lungiare L X 112 'allontanare'
sovraire 189 4

IV Composizione

Nel testo non ricorre alcun composto tipico, non discutibile, come quello che «nelle immediate adiacenze» è rappresentato dal nome di uno dei seguaci di Giuttone, il rimatore pistoiese Meo Abbracciavacca⁸⁴ (che il maestro riferendosi esplicitamente al procedimento dell'interpretatio nominis analizza nella seguente maniera: Lo nom al vero fatt'ha parentado/ le vacche par che t' abbian abbracciato, 230 1—2). Se assumiamo come presupposto fondamentale della composizione che gli elementi che vi partecipano siano monemi autonomi, cioè parole, dotati di significato lessicale (forse il meno problematico tra i molteplici criteri che i linguisti di volta in volta adottano per l'identificazione delle parole composte)⁸⁵ il che sottintende comunque lo status segnico di ciascun componente, verranno escluse forme come altresì 4 5, overo XLIX 84, veruno 138 8, insomma I L 122, parole semanticamente amalgamate, tuttore V 5, ognora XII 33, talor XIV 68, formazioni ormai lessicalizzate (nonché già mai I 45 o giammai XXIX 17, enver III 38 e sim., contenenti un elemento ridondante). Né riteniamo composti, fuorché materialmente, le locuzioni avverbiali formate da un preposizione e un sostantivo o un aggettivo, come a piede XXXV 50, a forza 10 13, a benenanza 5 12, a piacere 5 3, a certo XIX (IV) 7, a paro 65 2, di bon grato 23 3, di voglia, 107 9, di presto 134 12, in cortesia 22 3, in aperto 115 7, in celato 30 7, dove la preposizione funziona come morfema traspositivo (N, A — Avv.) ed è portatrice dell'incidenza.

Nel testo con frequenza ossessiva, accanto a forme verbali sintetiche, ricorrono sintagmi verbali equivalenti —⁸⁶ pe-rifrasi che separano l'elemento grammaticale, portatore delle marche morfosintattiche che caratterizzano il verbo, dalla componente lessicale. Presentiamo un ristretto campionario di tali esempi: a) con essere: essere tacente V 9, ser vincente

⁸⁶ Studiato da M. Corti, 1953, I, soprattutto nelle varietà «Partici-pio presente + essere» e «Sostantivo verbale in -tore + essere» — che ne discutete anche gli aspetti e il grado di equivalenza col verbo semplice.
203 6, ser tacitore XXXVII (IX) 37 ser perdente XVI 33, ser temente 34 14, esser tenedore 87 6, esser sofrente 109 1, esser conoscete 109 9, esser coraggio 116 5, b) stare: star oso 11 6, star sperador 17 7, star servidore 53 15, star gran promettetor 109 6, star temorente 121 13, star obidiente 126 12, star ... riprenditore XXII (III) 12, c) avere: aver miracol I 26 'meravigliarsi', aver ira XXIV 61, aver vergogna XIV 61, aver doglia XXVII 1, aver disianza 21 6, avere in disdeg -nanza 1 8, aver tormento 13 3, aver meraviglia 62 11, aver talento 92 11, aver membranza 137 13, aver 'n obbria 140 6, aver 'n amore 181 6, aver sasina 77 (XVIII) 77, d) tenere: te -nere fianza 93 14, tenere amanza XX (V) 57 tener gelosia 66 2, tenere usaggio 90 6, tener orgoglio 109 3, tener mente XVII 'pensare', tener odio 144 9, tener desipienza 216 7, e) prender: prender acordanza XX (V) 2, prender disconforto XXIV 27, prender pensamento XXV (III) 28, prender paura 71 9, prender fatica 5 57, prender vendetta L XIV 135, f) far parla -mento 94 12, far ardimento 29 13, far inguria XLI 93., far partita L XXX I, fare resposion 99 8, far perdono XIX (IV) 42, g) usare: usare oltraggio 11 25, usare cortesia 7 9, usar fallanza 127 12, usar vertì 1 XXI 135, h) dare: dar aiuto XLVIII 20, dar consiglio 116 7, dar doglia 122 5, dar fidanza 20 11, dar(s)e morte IX 11, i) rendere: render grazia L VIII 31, j) portar disragion XXV (VI) 41, portar prodezza XVIII 39, portar piacere VIII 61, portar pianto XXXV 4, l) mettere: metter in despregianza XX (V) 3, metter 'n obbria 155 21, metter coranza XX (V) 56, metter en balia 19 4. L'e -lenco — di notevole lunghezza pur dopo drastici riduzioni rispetto al completo materiale dello spoglio — ci rivela una delle molteplici sfaccettature di Guittone rhétoriqueur, osservante delle convenzioni letterarie dell'epoca — i costrut -ti testi riportati rappresentano l'applicazione delle norme della conversio, procedimento che nei manuali di retorica contemporanei veniva incluso nei capitoli sull'ornato.

Ma l'esemplificazione riveste importanza anche per l'ar -gomento composizione, sebbene sarebbe forse più giustificato

87 Ne discute dettagliatamente, a proposito della poesia lirica di Dante, Boyde. Cfr. 1971, pp. 52—76.
parlare di «scomposizione» (in sintagma verbo — atto a esprimere l'aspetto mediante il solo lessema — nome), anche considerando i motivi non linguistici che determinano la genesi di tali forme. Comunque, le perifrasi riportate soddisfanno tutte al criterio dell'unità semantica ritenuto fondamentale e spesso determinante per l'attribuzione dello status di composto. Inoltre, alcune come esser coraggioso, prender paura, tener orgoglio, tener gelosia, tener despieganza, usar verità, usare cortesia, non sono nemmeno doppioni di verbi semplici, bensi di altri verbi ugualmente composti, o anche forme unite; (la forma analitica è pertanto la sola di cui la lingua dispone). Sono esempi analogni a quelli della moderna lingua standard come avere fame, avere freddo, avere paura «locuzioni verbalì» esprimenti «un'idea unica», che perciò vengono incluse nella composizione. (Ma indipendentemente dall'estensione dei fenomeni cui si applica tale termine, di composizione nei testi guittioniani non si può parlare, anche a causa di fattori contesturali, prescindendo dalle motivazioni retoriche.)

Osservazioni conclusive

Dagli esempi elencati nelle precedenti pagine — che parlano di per sé per chi abbia conoscenza dei problemi connessi all'argomento — cercheremo di trarre brevemente le opportune conclusioni. Estratti dal contesto e raggruppati sulla base di affinità paradigmatiche, essi rivelano in primo luogo gli aspetti istituzionali del corpus esaminato, e solo tramite questi anche i tratti che lo caratterizzano in quanto prodotto individuale. Appunto per mezzo dell'ordinamento per classi sistematicamente affini (e anche riferendo le informazioni che esso presenta a tutta una serie di dati di contorno, sincronicì o cronologicamente differenziati — quali, ad es., la fenomenologia e la vitalità dei processi formativi in epoche precedenti o posteriori, la situazione degli altri autori e testi della medesima epoca), viene superata l'accidentalità

---


delle realizzazioni individuali, che si ripresentano come «emanazioni» e riflessi del sistema. I tratti che caratterizzano il testo non sono allora che opzioni già implicite nel programma di base, la cui attualità verrà determinata da varie circostanze contingenti: il livello di cultura dello scrittore, il contenuto e le finalità del testo. Soprattutto in dipendenza da queste ultime viene fatta la scelta dei mezzi linguistici che determinano anche le differenze di registro e di stile tra la poesia e la prosa artistica, o comunque destinata alla notorietà, e la prosa che accompagna l’attività quotidiana e domestica. Ma appunto perché emanati da un unico sistema, ciascun sottosistema e ciascun testo sarà rappresentativo di tutti gli altri. In tale senso anche l’esame degli aspetti della lingua di un autore talmente «personalizzato» come Guittone, sarà contemporaneamente l’esame delle caratteristiche del volgare toscano duecentesco (centrale e sud-orientale) anche se mediato attraverso sovrapposizioni che ne alterano la fisionomia «spontanea».

I processi formativi studiati nel testo di Guittone presentano i seguenti caratteri. Nell’ambito della prefissazione sono particolarmente produttivi ri- e i prefissi negativi dis- e s-. Mentre gli ultimi due partecipano in misura notevole alla parasintesi, si riduce la presenza di ri- (forse meno disponibile agli accostamenti diretti con nomi e aggettivi, oppure semplicemente sfavorito da scelte di contenuto, cioè di lessemi). La situazione è inversa per a- ed in-. Assai poco produttivi nel campo della prefissazione, dove si allineano in prevalenza sul versante concettuale, realizzano nella formazione parasintetica la propria sfera d’azione privilegiata, avendo anche qui soprattutto significato concettuale. Semanticamente i due prefissi convergono nelle formazioni deggettivali aventi valore fattivo. La contropparte negativa di a-, dis- mantiene con disponibilità pressoché uguale in ambedue i campi formativi. Nell’uno e nell’altro forse sorretta dal più vitale dis-, di cui è talvolta doppione: decredere — discreer, diradicare — disradicare, demembrata — disembrata. La scarsità delle coppie alternative comproverebbe che la differenza di significato fondamentale tra i due prefissi si mantiene attiva. La fortuna dei prefissi elativi tra- (ricorrente anche nei poeti siciliani), sor- e sopra- è dovuta al sovrapposimento di modelli formali di provenienza letteraria. D’altra parte, l’esiguità di taluni prefissi di origine straniere —

---

che si presentano solo vincolati a determinate basi, fissati nella posizione che avevano anche prima che la parola dove ricorrono venisse adottata dal volgare — è dovuta alla loro mancata indigenizzazione fino al punto di diventare morfemi dotati di disponibilità e capacità operativa autonoma.

Le varietà della trascategorizzazione col suffisso Ø, produttive sia nella lingua antica sia nella lingua moderna, non presentano somprese rispetto a quanto finora apparuto sugli aspetti morfematici di tale procedimento nell’italiano in generale. La stragrande maggioranza di verbi denominali viene assorbita nella classe in -are, meno di una decina di esempi in tutto il corpus si conformano alla classe in -ire. I deverbi sono prevalentemente di genere maschile (desinenza -o), Il numero relativamente elevato di sostantivi deverbali in -a, e quindi la coesistenza di due forme, sono tratti propri della lingua antica. (I deverbi in a hanno numerosi riscontri nel provenzale. Ma potrebbe trattarsi anche di sviluppo parallelo e indipendente, oppure, come nel caso di numerose altre parole consoni o simili a termini provenzali, francesi o siciliani, di «richiamo generico di un frasario della poesia» che non implica prestiti puntuali e diretti.) L’alternanza di verbi parasintetici e di verbi senza suffisso derivati dalla medesima base (ad es., aghiacciare — ghiacciare, incolpare — colpare, amortare — mortare), che nulla rende prevedibile, non implica altre differenze che la presenza o meno dell’espressione del «raggiungimento della nozione».

L’impossibilità di confronti esaustivi non permette di stabilire se tra i termini risultanti dai processi formativi esaminati alcuni siano creazioni dello stesso Guittone. Ciò tuttavia, non è teoricamente improbabile: una volta interiamente fatto uno schema «generativo», doveva essere estremamente facile adattarevi il materiale linguistico già esistente ottenendo delle combinazioni nuove, cioè formando nuove unità lessicali; l’instabile e frammentaria codificazione linguistica favoriva comunque le iniziative individuali. (Nel campo dei derivati suffissali una «trovata» guittoniana è il verbo denominale guittoneggiare, bireferenziale, poiché sovrappone e amalgama i significati di due basi — Guittone, ossia la persona del poeta e guittone (= a. fr. guiton) ‘essere sordido e me-
schino’ — in effetti una concisa interpretatio nominis. Quan-
to agli altri procedimenti, menzioniamo soltanto che ad es.
il verbo almarse non è registrato dai vocabolari che abbiamo
consultato — DEI, GDI, Vocabolario della Crusca, Tommaseo
— Bellini — e che probabilmente non sarebbe — così se la
voce avesse avuto una pur modesta diffusione.)

Che i prefissi più vitali e prolifici siano a- in- e ri- da una
parte e di-, dis- e s- dall’altra, non dipende unicamente dalla
loro vitalità e disponibilità in quanto «elementi costruttivi»
implicati nel processo della realizzazione del sistema. Questo
ne è solamente la condizione preliminare. Effettivamente ope-
rantì divengono in quanto componenti della forma di con-
tenuto del testo, determinata dalla «visione del mondo» che gli
sottende e da quelle che sono le finalità comunicative del
l’autore. Guillote concepisce la realtà terrena degli uomini
— che è l’argomento di tutta la sua produzione — come
convergente in direzione di due sfere contrastanti. Negli scrit-
ti dottrinali e moraleggianti ciò saranno lo stato di grazia,
che si raggiunge attuando i precetti della morale cristiana, e
la condizione del peccato,66 dove l’uomo degrada soggiacendo
alle proprie passioni — manifesta sia nell’operato pubblico e
privato delle personalità singole, sia nelle discordie civili e
nelle lotte delle fazioni politiche. Nei versi d’amore — l’amoe-
re beneaccetto o realizzato e l’amore frustrato o il dis amore.
Perciò nel testo avranno maggiore diffusione i prefissi atti a
esprimere l’orientarsi delle azioni umane verso l’una o l’altral
sfera (inniare, disiare, desviarre, desformarre, reformarre, re-
novarre, risanarre), forme che simboleggiano e anticipano la
fondamentale valenza semantica e concettuale dei termini cui
vengono preposti. Ma trattandosi di alcune ricorrenze parti-
colarmente concentrate, il movente primario saranno le sim-
metrie e i contrasti puramente formali.67

Nel corso dell’esemplificazione abbiamo riprodotto un
certo numero di termini insieme al loro contesto più periti-
nente per illustrare anche l’strumentalizzazione retorica dei
procedimenti formativi — primariamente come figura etymo-
logica e paronomasia (quest’ultima può realizzare contemporaneamente l’antitesi o l’ossimoro) che spesso funzionano come
elementi di altre figure, di «livello superiore»: interpretatio
nominis, variatio, chiasm, dicolon, tricolon, nonché determi-

66 Segre parla, ad es., di «chiaroscuro metafisico» (Cfr. 1963, p. 99)
67 Illustriamo con un esempio: ...ché sì come fogliare, fiorire e
fruttare fa bonità, disfogliare e sfiorire e denuedere e laudare malvagità
fae. Unde vedemo non vale, ma disvale grandezza a vil e nescient’
omo. L XXV 210—213.

142
nano varie ricorrenze mensurali. In alcuni esempi l’etimologizzazione di matrice retorica, che si basa sulla similarità formale dei termini sintagmaticamente interrelati, riattiva le loro connessioni semantiche primarie,\textsuperscript{97} precendenti all’amalgama, avvenuta per lo più già nelle fasi remote del latino. La retorica pertanto agisce sulla lingua.

I punti interrogativi premessi ad alcuni esempi, l’illustrazione dei doppi formali dei prefissi, privi di significato o semanticamente incerti, rivelano aspetti di un altro fenomeno connesso alla formazione delle parole, che emerge appieno solo avendo sotto gli occhi segmenti testuali più ampi. Nel testo coesistono in relativa prossimità sia le formazioni dove il prefisso e la base rappresentano due entità semanticamente distinte (parole formate e motivate nel senso dato a tali termini nell’Introduzione) sia di parole dove il prefisso e la base, formalmente separabili, non corrispondono a due significati, bensì a una sola scelta semantica (si tratta per lo più di sinonimi di equivalenti forme indigene «non-prefissate, recepiti dal latino, o più raramente dal galleoromanzo, che pur non costituendo alcuna caratteristica differenziale del testo guttintoniano, potevano riuscire in particolarmente accette in virtù delle proprie implicazioni quantitative e connotative). La situazione si complica inoltre per la presenza di parole come amista-nemista, incusare-scusare, asentire-desentire, a proposto delle quali non si può parlare né di successione lineare di morfemi dotati di carattere segnico né di amalgama semantico. A questo si aggiunge un altro tipo intermedio, dove il prefisso (soprattutto quelli del corpo fonico più ridotto), sganciatosi dal proprio contenuto di base, presenta molteplici sfaccettature semantiche che spesso nemmeno l’actualizzazione della parola nel contesto riesce a filtrare in direzione univoca. Anche questo è forse un passo verso la «fuga del significato» e la completa asemantizzazione del prefisso. Inoltre, non sempre si possono tracciare margini precisi tra parole semplici e complesse, motivate o meno,\textsuperscript{98} a causa della frequente metaforizzazione del discorso, e della mobilità e l’incertezza della norma sintattica. (Di alcuni accostamenti «improvvisati» si può rendere conto nei termini dell’interferente norma latina)

Come risultato, la coincidenza dei «significanti» suggerisce affinità anche sul piano dei significati, e i componenti di una

\textsuperscript{97} Della quale proprio la «similarità di suono» è ormai nel volgare la sola traccia.

\textsuperscript{98} Questa è appunto una delle cause per cui nell’attuale lavoro abbiamo rinunciato allo spoglio statistico.
immagine mentale correlata a un determinato significante si propagano e si riverberano in tutti i punti della catena parlata dove ricorrono significanti, o anche meri segmenti formali, omofoni. Si manifesta così, in un altro ambito microsegmentale, la tensione dialettica che è propria del linguaggio guittoniano — tra la polisemia, che sfocia, in forma estrema nell’enigmaticità e oscurità di alcuni componimenti, e l’esplicitamento dei concetti, quasi sensibilmente concretizzati, tramite la densa ricorrenza di alcuni morfemi tematici, procedimento caratteristico soprattutto di Guittone predicatore e maestro di moralità.
BIBLIOGRAFIA

Ageno (F.), 1954, «Ancora a proposito di imperativi sostantivati», in Lingua nostra, 15, p. 117.

Arutjunova (N.D.), 1961, Očerki po slovoobrazovanju v sovremennom tespanskom jazike, Moskva.

Babić (S.), 1975—76, «Suveremni problemi tvorbe ričeji», in Jezik, 2, pp. 41—47.


Bally (Ch.), 1963, Linguistica generale e linguistica francese, Milano, (trad. di G. Caravaggi).

Bezzola (R.R.), 1925, Abbozzo di una storia di gallicismi dei primi secoli, Heidelberg.


Boyd (P.), 1971, Dante’s Style in his Lyric Poetry, Cambridge.

Brambilla Ageno (F.), 1964, Il verbo nell’italiano antico, Milano — Napoli.


Corti (M.), 1953 «I suffissi dell’astratto -or e -ura nella lingua poetica delle origini», in Rendiconti dell’Accademia Nazionale dei Lincei, V, 5—6, pp. 27—89.

Corti (M.), 1953, I, Studi sulla sintassi della lingua poetica avanti lo stilnovo, Firenze.


Dubois (J.), Grammaire structurale du français. La phrase et ses transformations, Paris.

Faral (E.), 1924, Les arts poétiques du XII et du XII siècle, Paris.


Klajn (I.), 1972, «La definizione della parola composta e i composti italiani», in Zivi jezici, XLV, 1—4, pp. 45—64.

Leumann (M.), 1968, «Gruppierung und Funktionen der Wortbildungs-
Malinar (S.), 1975, «Formazione delle parole nelle opere di Guittone
D’Arezzo. Parte prima: Derivazione con suffissi», in Studia Roma-
nica et Anglica Zagrobienia 39, pp. 107—159.
Marchand (H.), 1951, «Phonology, Morphology and Word-Formation»,
in Neuphilologische Mitteilungen, 52, pp. 87—95.
Marchand (H.), 1951 I, «Esquisse d’une description des principales
altérations dérivatives dans le français d’aujourd’hui», in Studia
Linguistica, 5, pp. 95—112.
Marchand (H.), 1953, «The question of derivative relevancy and the
Marchand (H.), 1955, «Synchronic Analysis and Word-Formation», in
Cahiers Ferdinand de Saussure, 13, pp. 7—18.
Marchand (H.), 1960, The Categories and Types of Present-Day English
Word-Formation, Wiesbaden.
Marchand (H.), 1967, «Expansion, Transposition and Derivation», in
La linguistique, 1, pp. 13—26.
Meyer-Lübke (W.), 1921, Historische Grammatik der französischen
Nyrop (K.), 1908, Grammaire historique de la langue française, III,
Copenhague.
Pottier (B.), 1958, Introduction à l’étude de la philologie hispanique, II:
Morphosyntaxe espagnole. Bordeaux.
Pottier (B.), 1961, «Sur le système des prépositions», in Le français
moderne, XXIX, 1, pp. 1—6.
Pellizzari (A.), 1927, «La vita e le opere di Guittone D’Arezzo», in Annali
della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa, XX, pp. 1—301.
Rohlfs (G.), 1966, Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi
dialetti. Fonetica, Torino (trad. di S. Persichino).
Rohlfs (G.), 1969, Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi
dialetti. Sintassi e formazione delle parole, Torino, (trad. di T. Fran-
cescchi e M. Caciagli Fancelli).
Röhrsheim (L.), 1908, «Die Sprache des Fra Guittone von Arezzo», in
Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie, 15. Heft, Halle.
Schiavonii (A.), 1934, «Guittone D’Arezzo», in Tradizione e poesia nella
prosa d’arte italiana dalla latinità medievale a G. Boccaccio, Geno-
va, pp. 57—105.
Schultz-Gora (O.), 1936, Altprovenceszalisches Elementärbuch, Heidelberg.
Segre (C.), 1963, «Le lettere di Frate Guittone», in Lingua, stile e socie-
tà. Milano, pp. 96—175.
Serianni (L.), 1972, «Ricerche sul dialetto aritino nei secoli XIII e
XIV», in Studi di Filologia italiana, XX, pp. 59—191.
Tekavčić (P.), 1968, «Formazione delle parole nell’istorromanzo digna-
nese», in Lingua e stile, I, 2, pp. 125—180.
Tekavčić (P.), 1970, «Concetti negativi nella formazione delle parole
dell’italiano d’oggi», in Beiträge zur romanischen Philologie, 9, 2,
pp. 279—303.

146
Tekavčić (P.), 1972, Grammatica storica dell'italiano, Volume II: Morfosintassi, Volume III, Lessico, Bologna.


Tollemache (F.), 1945, Le parole composte della lingua italiana, Roma.

Tommaso (N.) — Bellini (B.), 1861, Dizionario della lingua italiana, I—IV, Torino.


Per le edizioni delle opere di Guittone utilizzate nel presente lavoro, rimandiamo a p. 109 nonché alla n. 23.
TVORBA RIJEČI U DJELIMA GUITTONEA D'AREZZO

Članak se bavi tvorbom riječi u *Rimama* i u *Pismina* Guittonea D'Arezzo, i prikazuje slijedeće procese: tvorbu pomoću prefiksa, parasintetičku tvorbu, tvorbu pomoću sufiksa Ø i slaganje. (Za tvorbu pomoću sufiksa u istom *corpusu*, v. bibliografija, Malinar, 1975). Pristup je sinkronijski, te se promatraju samo oni primjeri koji su motivirani na temelju jezičnih pojava aktivnih u razdoblju kada je tekst nastao. Prefiksacija, parasintetička tvorba i tvorba pomoću sufiksa Ø su aktivni i produktivni procesi. Slaganje, gotovo isključivo retorički motivirano, zastupljeno je jedino složenim glagolima tipe: glagol (općeg značenja) + imenica (npr. *aver fame*). I vrlo malobrojni primjeri koji se u tekstu ne javljaju kao zamjena za ekvivalentni sintetički glagolski oblik, mogu se pripisati po formi i kontekstualnoj upotrijebi — jednako kao većina analitičkih glagoljskih konstrukcija — retoričkom nauku o figuri *conversio* (dio poglavlja o *ornatus*). Ostali tvorbeni postupci također se retorički primjenjuju: tvorba pomoću sufiksa Ø u etimološkoj figurii, prefiksacija i parasintetička tvorba u paronomaziji (te antitezi i oksimoronu). No u tekstu su česte i paretimološke sveze, s pomoću kojih nerijetko u riječi koje normalno funkcioniраju kao semantički amalgam oživljuju prvotni semantički odnosi sastavnih dijelova. Najproaktivniji i kvantitativno najzastupljeniji prefiksi su *a-, in- i re- te de, dis- i njegova slabija varijanta s*, na što uz lingvističke faktore utječu i sadržajne i ideološke komponente Guittonovea teksta. Razmjerna čestota prefiksa *mis-, upotreba tra, per, sor- i sovra- u eklativnom značenju proizlaze iz asimilacije posuđenih tvorbenih shema. Manje dio prefiksa grupira se unutar prostornog područja primjene (češto uzetog u presesenom značenju), jedan jedini unutar vremenskog (koji rezultati asimilacije prostorne dimenzije vremenske) većina unutar pojmovnog područja. Tu se ostvaruje najveći broj značenjskih razlika, kojih istodobnost dovodi do «preopterećenosti» polisemijom, a kao krajnji rezultat do asemantičnosti prefiksa. (Opterećenost označitelja kompenzira se uopćavanjem označenog a krajnji je rezultat semantičkih amalgama.). Kontekstualna blizina motiviranih tvorbi i polimotiviranih, bilo u odnosu na tvorbeni morfem ili na bazu, te riječi koje su s njima samo formalno djelomično istovjetne, a sve sadržavaju isti prefiksalski element, također, s jedne strane povećava polisemijnost označitelja, a s druge, znatno proširuje područje djelovanja značenjskih elemenata koji obilježavaju temeljne koordinate Guittonove vizije svijeta.